

Giulia Battistoni

Laura Anna Macor, *Il mestiere di uomo. La concezione pratica della filosofia nel tardo illuminismo tedesco*, Morcelliana, Brescia 2023, pp. 208

Il volume di Laura Anna Macor propone un percorso originale all'interno della storia della filosofia del tardo illuminismo tedesco, volto a individuare, attraverso argomentazioni puntuali e un'analisi rigorosa di concetti e testi, un filo conduttore capace di reinterpretare figure più o meno note alla luce di una concezione della filosofia come pratica di cura di sé. Gli autori scelti da Macor per articolare questa prospettiva sono Johann Joachim Spalding e Gotthold Ephraim Lessing, e il ben più celebre Immanuel Kant. Se, da un lato, il volume rivaluta pensatori finora marginalizzati, restituendo ai loro scritti nuova rilevanza, dall'altro lato, nel caso di Kant, apre prospettive ermeneutiche capaci di incidere anche sulla lettura dell'idealismo tedesco, erede diretto del suo pensiero.

Il lavoro si inserisce nella continuità di una ricerca che l'autrice porta avanti da anni e che aveva già trovato una prima sistematizzazione in *Die Bestimmung des Menschen* (1748–1800). *Eine Begriffsgeschichte* (frommann-holzboog 2013), in cui Macor mostrava come il concetto di “destinazione dell'uomo” fosse divenuto, nel Settecento tedesco, il fulcro di una riflessione sul fine dell'essere umano. Tale prospettiva si collega all'espressione crociana del “mestiere di uomo”, al centro del volume più recente, in cui la filosofia viene intesa come pratica capace di orientare l'esistenza e consentire all'essere umano di realizzare pienamente la propria destinazione. Le intuizioni dell'autrice sono maturate anche grazie a un contesto accademico particolarmente fertile: l'Università di Verona, dove Macor insegna Storia della filosofia dal 2018, è riconosciuta per il suo impegno sui temi legati alla filosofia della cura (basti ricordare, a titolo di esempio, i lavori di Luigina Mortari, *Filosofia della cura*, Raffaello Cortina Editore 2015 e di Guido Cusinato, *Periagoge. Teoria della singolarità e filosofia come esercizio di trasformazione*, QuiEdit 2017). *Il mestiere di uomo* rappresenta così il risultato maturo di un dialogo fecondo tra ricerca e intuizioni personali, tradizione di studi e ambiente intellettuale favorevole.

Il volume si articola in cinque sezioni: ai tre capitoli centrali, dedicati agli autori citati, si affiancano un'introduzione e un capitolo conclusivo

sulla celebre *querelle* intorno alla domanda “Was ist Aufklärung?”. Di seguito se ne ripercorreranno i nuclei principali.

L'introduzione, *Le ragioni di un titolo*, prende le mosse dall'espressione “il mestiere di uomo”, con cui nel 1926 Croce invitava il filosofo ad assumere il compito che più gli è proprio: interrogarsi sul senso della vita e sulla destinazione dell'essere umano. L'autrice ricostruisce la tradizione antica ed ellenistica che intende la filosofia come compito pratico: da Socrate – capostipite di questa tradizione – per il quale il “vivere filosofando” rivela il senso dell'esistenza e orienta la condotta, a Platone, che lega la *funzione* propria dell'uomo alla *virtù*, fino ad Aristotele, che definisce l'opera umana come attività dell'anima secondo ragione. Seneca e gli stoici sostengono che la “posizione di uomo” vada difesa come un fronte di battaglia, mentre Epitteto ricorre alla metafora teatrale del ruolo affidato da Dio e che l'uomo deve interpretare in modo eccellente. In tutti emerge l'idea di un compito da riconoscere e adempiere attraverso esercizio e disciplina: la filosofia si configura così come arte di vivere, dotata di valore trasformativo. Su questo sfondo si collocano i riferimenti contemporanei di Macor: Pierre Hadot e Michel Foucault. Hadot interpreta la filosofia antica come stile di vita fondato su “esercizi spirituali” dal valore trasformativo. Foucault, nelle lezioni al Collège de France, riprende il tema della cura di sé (*epimeleia heautou*), sottolineando il “carattere etopoietico” del sapere, capace di incidere sull'ethos individuale. Pur con approcci diversi, entrambi condividono, secondo Macor, la convinzione che la filosofia sia anzitutto pratica di vita, la cui riduzione a mero sapere accademico ne ha oscurato la natura originaria. Kant è oggetto dell'attenzione di entrambi, ma senza un reale raccordo con l'Illuminismo tedesco. È in questa lacuna che si inserisce il lavoro di Macor, che interpreta il tardo Illuminismo tedesco come erede del paradigma antico. L'autrice mostra come, oltre il cliché dell'arido razionalismo, esso sviluppi una concezione pratica della filosofia, rivolta a un pubblico ampio e intrecciata con dimensioni morali, politiche ed estetiche. Tema centrale del periodo diviene la *Bestimmung des Menschen*, la destinazione dell'uomo, che segna il passaggio da una metafisica speculativa a una filosofia dell'esistenza fondata sull'autocoscienza pratica. In questo contesto si riafferma il paradigma classico della filosofia come formazione di sé (*Selbstbildung*), radicato nella cultura tedesca, in dialogo con la tradizione cristiana. Fin dalle prime pagine emerge la forte sensibilità dell'autrice per i concetti, tanto greci quanto tedeschi, analizzati con rigore ma senza pedanteria, così da offrire al lettore una comprensione profonda dei temi trattati.

Il primo capitolo è dedicato al pastore luterano *Johann Joachim Spalding*, autore della celebre *Betrachtung über die Bestimmung des Menschen* (1748), opera di grande successo che contribuì a ridefinire i rapporti tra esercizi spirituali e cristianesimo. Spalding intese la filosofia come stru-

mento di rinnovamento teologico, volta a far emergere il valore pratico delle dottrine morali del cristianesimo. Già dal 1742 si era avvicinato al pensiero di Shaftesbury; a Berlino (1745-1747), frequentò un circolo di appassionati del filosofo inglese e tradusse in tedesco le sue opere morali. Shaftesbury divenne per Spalding un *Weltweise*, guida pratica e morale capace di orientare l'uomo come individuo e cittadino del mondo. Centrale era la domanda sull'essere e sul fine dell'uomo, che Shaftesbury riprendeva da Persio e dagli antichi, con Socrate come modello. Se per Shaftesbury la filosofia si era smarrita nel formalismo, per Spalding la religione contemporanea aveva tradito la sua missione. Per entrambi la bussola era il "senso morale", luce interiore scoperta nell'introspezione. Nel *Soliloquy* Shaftesbury aveva infatti teorizzato il monologo come esercizio di cura di sé: Spalding ne riprese il metodo, trasformandolo in meditazione cristiana. La *Betrachtung* si presenta così come itinerario interiore in cinque tappe – sensibilità, piacere dello spirito, virtù, religione, immortalità. L'Io narrante scopre che ricchezza e piaceri sensibili non costituiscono il fine dell'uomo; perfezionamento dello spirito e attenzione agli altri conducono invece alla virtù e infine a una dimensione religiosa. L'osservazione della natura rivela infine un archetipo divino: l'uomo si realizza assimilando tale modello, in un processo che postula l'immortalità dell'anima. La forza dell'opera risiede nella funzione di orientamento esistenziale: una "cura di sé" che insegna a vivere e morire, in continuità con la tradizione degli esercizi spirituali. Non sorprende dunque il successo editoriale, sebbene non mancarono critiche: il testo di Spalding appariva incompatibile con la rivelazione. Nelle edizioni successive l'autore inserì riferimenti cristiani più esplicativi: la religione, per lui, non era un insieme di speculazioni dottrinali, ma un mezzo pratico di formazione morale. In tal senso, filosofia e cristianesimo convergono nello stesso fine: l'esercizio quotidiano di perfezionamento morale e spirituale dell'uomo. Con questo capitolo, Macor offre un contributo significativo alla valorizzazione di un autore altrimenti poco noto, che diviene protagonista centrale del dibattito sulla destinazione dell'uomo e sulla sua realizzazione.

Il secondo capitolo è dedicato a *Gotthold Ephraim Lessing*, figura che, come osserva Macor, incarna le istanze dell'Illuminismo traducendole in prassi concreta, fino a divenire simbolo del suo tempo e tappa decisiva nella storia degli esercizi spirituali. La sua formazione teologica, unita all'attività di drammaturgo, traduttore, saggista e bibliotecario, rende ardua una definizione univoca. Lessing stesso rifiutava etichette: non teologo, non erudito, né poeta o attore. In questo autoritratto non compare la filosofia, cui egli si dedicò intensamente, traducendo Rousseau e Voltaire e promuovendo la diffusione del pensiero illuminista europeo in Germania. La critica ha discusso a lungo se considerarlo filosofo: per alcuni (Nisbet) non lo è, mancando di sistematicità; per altri (Merker,

Ghia) lo è a pieno titolo. Per Macor, la chiave è intendere la filosofia non come sistema speculativo, ma come pratica ed esercizio spirituale: in ciò Lessing si colloca nella linea individuata da Hadot. Fin dagli esordi mostrò predilezione per i classici. Nel frammento *Gedanken über die Herrnhuter* (1751) delinea una storia della filosofia come progressivo abbandono della sua vocazione originaria. Da qui il richiamo a Socrate, modello di filosofia pratica come esercizio di vita, meditazione interiore e preparazione alla morte. Centrale è la funzione educativa del dialogo, palestra quotidiana del pensiero e allenamento spirituale. In questa prospettiva, l'Illuminismo appare come processo di *rischiaramento* etico. Per Mendelssohn, la postura dell'amico Lessing era una vera “ginnastica dello spirito”. Anche i *Collectanea*, raccolte di citazioni annotate, si configurano come esercizi spirituali: lettura e scrittura diventano momenti di meditazione. Nella *Hamburgische Dramaturgie* Lessing dichiara di non voler offrire sistemi coerenti, ma occasioni di pensiero autonomo: la contraddizione non è difetto ma stimolo critico. La filosofia è sempre dialogo e contendere, pratica collettiva più che solitaria. Non a caso scrisse le *Rettungen*, riabilitando figure di eretici per difendere il diritto al dissenso. Come sottolinea Macor, per Lessing la verità conta meno dell'impegno sincero nella sua ricerca: in questo processo non vi sono vinti, ma solo vincitori. La destinazione dell'uomo risiede dunque nel miglioramento etico, e il valore dell'essere umano si misura nello sforzo di tendere alla verità, più che nel suo possesso. Con questo capitolo, Macor apporta un contributo decisivo per risolvere l’“enigma” di Lessing, dimostrando come egli possa essere concepito come filosofo alla luce della concezione della filosofia da lei avanzata.

Il terzo capitolo è dedicato a *Immanuel Kant*, la cui ambizione sistematica sembra opporsi all'interpretazione legata agli esercizi spirituali. Tuttavia, anche Kant riprende motivi socratici e dalla metà degli anni Settanta cresce in lui l'interesse per lo scopo ultimo della filosofia: scoprire la destinazione dell'uomo e i mezzi per realizzarla. A Rousseau attribuisce la svolta etico-esistenziale che ridimensiona l'erudizione sterile, ma anche Spalding contribuisce a tale orientamento. Socrate rimane il riferimento decisivo: il filosofo non deve essere “artista della ragione” ma guida. Nella *Critica della ragion pura* Macor individua la distinzione tra concetto scolastico di filosofia, come sistema della conoscenza, e concetto cosmico, come scienza del rapporto di ogni sapere con i fini della ragione. Da qui il primato della ragion pratica: la filosofia è orientamento. Macor mostra come la morale kantiana sia stata pertanto fraintesa come innaturale, fondata su un astratto “dovere per il dovere”, opposto ai sentimenti. Già Schiller ironizzava su questa formula, ma in *Grazia e dignità* riconosceva che Kant non intendeva una mortificazione monastica, bensì un impegno morale capace di generare gioia interiore. Ma è la *Metafisica dei costumi*

(1797) che espone regole di esercizio della virtù, interpretate da Macor come allenamento etico. Pur senza ricorrere al termine *Sorge*, Kant sviluppa un’etica della cura di sé e degli altri: l’imperativo categorico include infatti doveri verso se stessi, come il perfezionamento delle facoltà, e verso gli altri, come l’amore benevolente. Il concetto chiave della morale kantiana, l’autonomia – indipendenza del soggetto da passioni, autorità e superstizioni – coincide inoltre con il *Selbstdenken*, il pensare da sé, che Kant considera compito primario della filosofia. Non si tratta allora di imparare la filosofia, ma di imparare a filosofare, esercitando il giudizio critico in autonomia. Anche nel saggio sull’Illuminismo (1784) l’uomo è esortato a liberarsi dalla minorità, coltivando l’uso indipendente della ragione. L’orientamento è chiaro: l’autonomia è esercizio continuo, erede della tradizione antica della *chrēsis*. La filosofia kantiana appare così, nell’interpretazione di Macor, come pratica trasformativa: non mera normatività astratta, ma ginnastica etica della cura, capace di coniugare legge morale e auto-perfezionamento: una interpretazione di Kant più vicina a quella anglosassone e più lontana dalla vulgata europea che lo riduce a un filosofo astratto e poco sensibile alla dimensione umana.

Il quarto capitolo è dedicato al quesito *Che cos’è l’illuminismo?*. Macor ricostruisce con grande precisione le circostanze che lo generarono e lo sviluppo delle risposte più celebri, mostrando come l’*Aufklärung* vada intesa come pratica esistenziale volta alla realizzazione della destinazione dell’uomo. Nel 1782 Zöllner pubblicò sulla *Berlinische Monatsschrift* una nota in cui rilevava che la domanda sull’illuminismo non aveva ancora ricevuto risposta. Poco prima era stata fondata a Berlino la *Mittwochsgesellschaft*, società degli “amici dell’illuminismo”, di cui facevano parte Mendelssohn, Spalding e lo stesso Zöllner. Le riunioni prevedevano interventi e commenti scritti, spesso poi pubblicati sulla rivista. In questo contesto maturò la domanda sull’*Aufklärung*, che tra il 1783 e il 1784 divenne oggetto di intenso dibattito. La svolta giunse con la risposta kantiana, destinata a divenire punto di riferimento imprescindibile. Non a caso Macor richiama il confronto di Foucault con tale saggio (1978), dove il filosofo francese riconosce nella *Aufklärung* una postura critica, esercizio di libertà volto a fare dell’individuo l’autore della propria autonomia. “Rischiarato” era per Spalding chi si emancipava dai pregiudizi e l’*Aufklärung* rappresentava pertanto la liberazione da superstizioni religiose e politiche, in nome di verità conformi a ragione. Per Mendelssohn rappresentava la capacità di riflettere sull’esistenza in vista della *Bestimmung* dell’uomo, attività intellettuale tesa a un orientamento esistenziale – riprendendo la tradizione classica dell’*έργον*. Mendelssohn difese inoltre la distinzione fra *Aufgeklärtheit* (risultato: eliminazione dei pregiudizi e dominio dei principi razionali) e *Aufklärung* (processo di emancipazione). Secondo Macor, ciò apre una prospettiva innovativa: la concezione

dell'illuminismo come compito programmatico e tensione trasformativa. L'*Aufklärung* non è, pertanto, solo un'epoca storica o un “-ismo”, ma metodo di pensiero e di vita, in tal senso un “rischiaramento”, vicino agli esercizi spirituali studiati da Hadot: pratiche dell'intelletto e della volontà capaci di trasformare l'individuo attraverso il disapprendimento dei pregiudizi. La critica diventa così lo strumento con cui la ragione si emancipa, rivelando la prossimità tra cura di sé della tradizione antica e *Aufklärung*, che diviene quindi *ars vitae*: pratica esistenziale, volta a liberare l'uomo dall'errore e a condurlo alla realizzazione della propria destinazione.

Complessivamente, il volume di Macor offre un'interpretazione originale del tardo Illuminismo tedesco che non resta fine a se stessa, ma produce risultati estremamente significativi su più fronti. Anzitutto, colloca Spalding e Lessing al centro della tradizione qui ricostruita, mostrando come le loro riflessioni abbiano avuto valore nella definizione di una filosofia intesa come pratica di vita. Inoltre, il volume propone una lettura non convenzionale di Kant, stimolante e meritevole di ulteriori approfondimenti, che potrebbero essere estesi anche ad altri suoi scritti qui non in primo piano, come l'*Antropologia dal punto di vista pragmatico* o il *De medicina corporis*. In questi testi emerge infatti una visione pragmatica della filosofia, capace persino di incidere in senso preventivo sulla cura di sé spirituale e fisica, con riferimento a disturbi mentali e fisici. Non si tratta di una lacuna del volume, focalizzato sulla tradizione degli esercizi spirituali, quanto piuttosto di uno spunto per proseguire la linea di ricerca tracciata dall'autrice. Pregevole è anche l'attenzione dell'autrice ai testi e ai concetti specifici, che sorregge in modo stringente l'argomentazione complessiva.

Il libro apre inoltre a due ulteriori prospettive. La prima è di natura storico-filosofica: sarebbe interessante verificare se questa tradizione della filosofia come cura di sé e realizzazione della destinazione umana si esaurisca con l'idealismo tedesco, o se ve ne siano tracce sopravvissute. In Fichte, è evidente che la domanda sulla missione o destinazione dell'uomo non si estingue, e il suo posto nella *Bestimmungsphilosophie* appare chiaro; più sfidante sarebbe interrogarsi sulla presenza della tradizione qui esposta in Hegel, la cui sistematicità è pari o persino superiore a quella di Kant. Eppure, forse non è un caso che la filosofia dello spirito hegeliana si apra proprio con il motto antico “Conosci te stesso!” e che nelle *Lezioni sulla storia della filosofia* Socrate sia celebrato come individuo cosmico-storico, che ha mutato il corso della storia.

La seconda prospettiva riguarda il presente: il volume di Macor invita a riflettere sul ruolo della filosofia oggi. Più che contrapporre la filosofia come cura di sé alla filosofia come scienza rigorosa, la sfida sembrerebbe quella di ripensarne la vocazione in modo integrato: coniuga-

re l'attenzione alla formazione di sé con la forza della speculazione, al servizio del primato della ragion pratica. Se, come scriveva Habermas, con il suo confronto con *Was ist Aufklärung?* Foucault ha scagliato una freccia al cuore del presente, anche il volume di Macor sembra lanciare una freccia capace di incidere sul dibattito contemporaneo. Per questo sarebbe auspicabile che il testo venisse tradotto in tedesco – come già accaduto per altri lavori dell'autrice – così da trovare terreno fertile proprio in quel contesto culturale al quale restituisce, in modo magistrale, un senso nuovo.